DEL MALE EPIDEMICO DE' BESTIAMI. DISSERTAZIONE DEL SIG...

??? Raudot

PREFAZIONE.

Del Traduttore.

L'*Epidemia bovina, che da un' anno in circa s' è rinnovata in Lombardia, e che con tanta desolazione de' Contadi rapisce gli animali sì utili alla vita dell' uomo, e che sono il miglior delle sostanze de' Contadini, s' è fatta sentire più volte in diversi paesi, e gli Autori antichi e moderni ne fanno spesso menzione. Questo morbo è antichissimo: lo Scrittor Sacro riferisce, che il Signor Iddio comandò una volta a Mosè di domandare a Faraone la liberazione del Popolo d' Israele, e di minacciarlo, se non ubbidiva, di far morire dalla peste i bestiami che possedeva*: Ecce manus mea erit super agros tuos, & super equos, & asinos, & camelos, & boves, & oves Pestis valde gravis. Exod. IX. 3. *Livio racconta, che l'anno 355. di Roma vi fu dopo l'inverno una stagione pestilenziale per tutti gli animali*: Tristem hiemem, sive ex intemperie cœli raptim mutatione in contrarium facta, sive alia qua de causa gravis pestilensque omnibus ani-

malibus æstas excepit. *Columella, che a lungo parla de' mali delle bestie bovine, e de' rimedj, insegna espressamente quei, che si debbono adoperare per li buoi ammalati di peste. Il Cardinal Baronio scrisse negli Annali Ecclesiastici, che l'anno 376. vi fu una gravissima peste, che ammazzò una immensa quantità di Buoi per tutta l'Europa. A tempo di Carlomagno, l'anno* 810, *raccontano Aimoino, Eginardo, e gli Annali di Fulda, che* per omnes Imperatori subjectas provincias illius generis animalium mortalitas immanissime grassata est. *Ma tralasciando le memorie de' fatti troppo da noi rimoti, accennerò solamente quelle calamità, che furono più a noi vicine. Fracastoro ne' suoi libri del Contagio riferisce, che l'anno 1514. vi fu una grandissima mortalità di Buoi nel Territorio Veronese.* Referemus & insolitam anni 1514. contagionem, quæ in Boves solum irrepsit, visa primo circa Forojuliensem tractum, mox sensim & ad Euganeos delata, atque inde in agrum nostrum. *Descrive poi con queste parole i sintomi del male:* abstinebat primo Bos a cibo sine causa alia manifesta, spectantibus autem in ore eorum bubulcis asperitas quædam; & parvæ pustulæ percipiebantur in palato & ore toto. *Segni che a un di presso si ravvisano ancora nel mal presente; le pustule che osservano in bocca a quelli, si fanno ancora* vedere

vedere in questi. Separare , *continua l' istesso Autore* , protinus infectum oportebat a reliquo armento , alioquin totum inficiebatur: paulatim labes illa descendebat in armos , & inde ad pedes ; ac quibus ea permutatio fiebat , sanabantur fere omnes , quibus autem non fiebat , plurima pars interibat. de Contag. lib. 1. cap. 12. *Questi decubiti , che sono sempre di buon augurio , non si sono ravvisati che in pochissimi nel presente contagio . Nel penultimo anno dell'istesso secolo vi fu nello Stato Veneto un' altra fierissima pestilenza degli animali bruti , di modo che il Senato decretò , che non si vendesse più in Venezia il loro carname , nè butirro , nè formaggio fresco , nè latte , ma solamente Castrati . Il Pona nel suo Trattato del Contagio pagg.* 1. *e.* 58. , *e il Moscardo nell' Istoria di Verona raccontano , che nella gran peste del* 1630. morivano anche le pecore e i Buoi , i quali cadevano repentinamente morti sotto l' aratro , o nelle stalle . lib. 12. p. 487.

Dopo passò molto tempo senza che si sentisse più parlare di simili contagj , e memoria non se restava veruna , quando a giorni nostri si vide insierir questo male , che tratto tratto or qua or là nelle più belle provincie d' Italia ripullulando , da per tutto fece strage . Sul fine del Mese d' Agosto dell' anno 1711. *varj Buoi venuti d' Ungheria , di cui alcuni*

 erano

erano infermi , passarono sul Padovano. Uno di questi essendosi staccato dall' armento si ricoverò dentro un cortile di certi Contadini , che lo condussero nelle loro stalle insieme con gli altri buoi: vi fu per tre giorni, finchè fu restituito a chi n' andava in cerca. In capo ad otto giorni si ammalarono tutti i buoi di quella stalla , e in pochi dì morirono tutti . Di là si dilatò l' epidemia in altre ville , e fece grandissima strage ne' luoghi circonvicini . Vedine la Storia scritta dal P. Antonmaria Borromeo Teatino , che a minuto racconta il fatto , e fa molte belle osservazioni sopra questa malattia de' Bestiami . Non tardò guari a diffondersi questo mal per l' Italia : varj Territorj dello Stato della Republica Veneta ne furono infetti , la Lombardia quasi tutta , il Ferrarese , la Toscana , e una gran parte della Romagna , dove perirono più di 26000. di questi animali . Non mancarono allora , e il Magistrato della Sanità , rispettivamente ai diversi luoghi dove infieriva il male , di far buoni regolamenti per opporsi al furore del contagio, e bravissimi Soggetti , che con loro Scritti cercarono di ragionare di questa epidemia , e di suggerire molti medicamenti , che credevano atti per risanare i Buoi , e impedirne il total esterminio . Bernardino Ramazzini Professore di Medicina nello Studio di Padova , che il famoso Lancisi , chiamava uno de maggiori lumi di quello Studio, *fu il primo a scrive-*

re

re di questa materia. Egli fece stampare una sua dotta Prelezione, che aveva recitata nel principio delle sue Lezioni nel mese di Novembre 1711. *Sostiene che fu dalla Dalmazia, e dalle regioni circonvicine, che vennero i Buoi infetti; che prima di far strage nel Padovano il contagio si fosse manifestato nel Vicentino, e di là in molti altri Contadi. Discorre molto bene della natura del male, e insegna quai sono i rimedii da adoperare. Raccomanda la cavata di sangue*: In hac itaque Boum febre non salubrem tantum, sed necessariam fore venæ sectionem crediderim ad sorcinam minuendam ut mitior fiat ebullitio totius massæ sanguineæ, & per sua vasa circulatio. *Nota, che i Buoi grassi e robusti sono più sottoposti a quell' infermità che i macilenti, e i deboli: la crede una febre infiammatoria, nella quale il sangue può facilmente rappigliarsi. Approva che si facciano de' cauterj con ferro rovente al collo, e de' Setacj per sforzar la natura a scaricarsi: approva le frizioni da farsi alla lingua, e al palato con sale e aceto, e che si cerchi d' eccitare la traspirazione. Per ovviare al ristringimento di gola, che causano le pustule, e gli ulceretti che vi nascono, consiglia di ungerla con butirro messo attorno d' una bacchetta di Salice, che in essa s' introduce. Insegna varj decotti, che si possono fare con foglie di Scordio, di Cardo Santo, di Centaurea, di radice di*

Genziana, e di Tormentilla. Vuole che si faccia anche uso della Canfora, e della Chiacchiaa infusa in acque cordiali o nel vino, e caso che si accorgesse, che i lombrichi tormentassero l'animale, raccomanda di adoperare il Mercurio, e il Petrolio. Termina la sua dotta Prelezione con prescrivere i mezzi per tenir sani quei che non sono infetti, e dà buone regole da osservarsi ne' luoghi, e nelle stalle dove hanno da essere rinchiesi. Il P. Borromeo, di cui ho già parlato, essendo stato ricercato da un suo amico del suo parere sopra questa epidemia, e sopra i medicamenti da usarsi in essa rispose, che pensava non essere il morbo una vera peste, ma bensi una febre pestilente, epidemica e contagiosa, che proviene da cause comuni esterne, dalla cattiva disposizione dell' aria, e da pravo cibo; crede che le pioggie largamente cadute nella State dell' anno 1711. portassero quantità di sali impuri, e recassero due pregiudizj alla salute dell' animale, cioè la diminuzione del traspirare, e l' impurità dell' inspirare. Pretende, che benchè non vi fosse stata comunicazione d' un bue infetto, verisimile era, che si fossero ammalati i buoi dopo qualche spazio di tempo, com' è seguito di molti buoi in paese lontano, che non ebbero alcuna comunicazione con gli ammalati. *Repata veleno i purganti gagliardi, e si attiene ai benigni o lenienti, stimando più opportuni i cristerj accconci, e non irritanti.*

ti. *Tiene per utilissimo rimedio la cavata di sangue abbondante, fatta da principio, e ciò conferma con una bella osservazione.* V'erano, *dic'egli*, sei buoi in una stalla, e a tutti sei fu cavato sangue in abbondanza dalle orecchie, nè fu loro somministrato altro ajuto, ma fu rimesso tutto l'affare alla natura; due de' medesimi morirono, e quattro sanarono; e credo, che se fosse stata replicata la cavata di sangue, forse nemeno que' due sarebbono periti. *Se però fossero comparsi tumori riguardevoli alla cute, allora fa di mestieri astenersi dalla cavata di sangue. Rigetta i diaforetici, gli antidoti, e gli emetici; raccomanda di ungere, e tenir netta la pelle del bue, coprirlo con coperte di lana per eccitare la traspirazione, e fargli il Setacio: prescrive molt'altre bello regole, che sarebbe troppo lungo il trascrivere, e che si possono vedere nella Storia dell'Epidemia da lui scritta. Con questo Parere del P. Borromeo è giunta una Dissertazione di Monsignor Lancisi, ch'è comparsa poi in Latino, e dove tratta nobilmente tutto l'affare dell'epidemia bovina. Questo valente Medico osserva, con la scorta del Gesnero, che dagli Antichi la pestilenza degli animali era nota sotto il nome di* malide; *la riconosce per vera peste, e contagiosa; pensa che gli effluvj pestilenziali si comunichino al bue per le narici, dilatandosi poscia ad occupare le glandule tonsillari prima di penetrare*

nel

nel sangue. Osserva che nella Toscana, e nel Ferrarese essendo stati ben curati gli ulceri della lingua, tutti i buoi sono guariti, ma forse è da giudicare, che il contagio sia stato in quelle provincie meno crudele. Tralascio molte belle osservazioni, che qui bisognerebbe trascrivere tutte intere, e riferisco solamente un passo dove tratta della cura. Bisogna riporre, *dic'egli*, tutto lo studio I. affinchè i buoi si trovino con minor' apparato, vogliam dire, pienezza de' loro vasi. II. perchè, o non s' introduca nelle prime vie, o almeno non penetri senza qualche antidoto nel sangue, e nelle viscere de' medesimi, questo pestilente veleno. III. acciochè penetrato trovi l' esito per gli emissarj artificiali, già che i naturali non bastano. *Per curare il male giusta la prima indicazione riconosce, che il mezzo più sicuro di preservare i buoi sani dall' infezione, e gl' infetti dalla morte sia quello della dieta. In secondo luogo vuole, che si stroppiccino le narici, la lingua, e il palato con mistura di aglio, aceto, solfo, sale, salvia, bacche di ginepro, e olio comune, o con altra sì fatta. Reputa i salassi, i purgativi, e gli altri violenti medicamenti come inutili, e pericolosi. In terzo luogo finalmente approva grandemente il Setacio, e gli altri emissarj da farsi con cauterj nel collo, o nelle coscie, o nelle spalle. In fine della traduzion Latina di questa Dissertazione impiega l' autore*

tore un Capo intero per far vedere l' incertezza de' rimedj da ogni parte proposti, e finisce nel seguente Capo con raccomandare di separare i buoi sani dagli ammalati, e non permetter mai, che gli animali non ancora infettati abbiano comunicazione veruna con qual si sia altro: rimedio che ha solo riconosciuto per infallibile in quell' epidemia, e che si prescriveva ancora dal Columella; atque ita segregandi a sanis morbidi, ne quis interveniat qui contagione cæteros labefaciat. *Se si volesse parlare di tutti i rimedj, che furono allora posti in uso non la si finirebbe mai; basterà solamente di accennare i Trattati, che gli contengono, e che sono per le mani di tutti. Il dottissimo Michelotti Medico d' Arco, e poi di Venezia publicò una ingegnosa Teoria di questo male, molto ben' esposta, e ragionata.* Conghietture del Dottor Pietr' Antonio Micheletti sopra la natura, cagione, e rimedj degl' infermità negli animali Bovini. Venezia 1712. in 8. *Il Signor Francesco Fantasti Medico Veronese fece stampare una Dissertazione Latina de* Febre contagiosa, quæ in Veronensi agro, & tota fere ditione Boves solum & Juvencas exercuit & exercet. *Il Dottor Gian Battista Mazini Medico di Brescia in lettera al Signor Vallisnieri discorse dell' istessa epidemia, riferì le sue osservazioni, e i rimedii, che giudicava opportuni.* Lettera scritta al Signor Antonio Vallisnieri intorno

no alla corrente epidemia contagiosa de' Buoi sul Bresciano, co' rimedj &c. *Queste due Operette insieme con altri rimedj furono stampate in Venezia col titolo di* Tesoro di varj segreti, e rimedj provati contra il male contagioso de' Buoi. Venezia 1712. in 8. *Il Signor Dottore Giuseppe Gazzola Medico Veronese fece anch' esso moltissime osservazioni su questo male, e le fece stampare in Verona.* Origine, preservativo, e rimedio del corrente contagio pestilenziale del Bue. 1712. 4. *Di tutti questi opuscoletti, che si possono consultare in originale se ne può vedere un' esatta relazione, e molto ben fatta nel Tomo decimo del Giornal Veneto; dove l' Autore vi ha aggiunto in fine distinte, e ulteriori Notizie intorno all' Epidemia bovina.*

Nel 1714 essendosi dilatato il contagio nel Contado di Crema, il Dottor Carlo Francesco Cogrossi Cremasco ricercò il parere del Signor Vallisnieri sopra una opinione, ch'egli avea intorno al mal contagioso pensando, che potesse nascere da invisibili Insetti, i quali più o meno moltiplicandosi cagionavano varie pustule; e desiderò di sapere da lui se questo suo pensiero gli paresse nuovo, e probabile. Il Vallisnieri molto lo gradì, e gli fece conoscere, che anch' egli pensava essere questa cagion verminosa, con ciò sia che aveva altre volte osservato con ottimi Microscopii infiniti vermicelli nel sangue de' buoi infetti. Sospettò che i vermi pestilenziali fossero d' un genere

genere solo, e di molte spezie più o meno mortifere, donde ne dedasse la diversità de' contagj. Su questo pensiero cercò quali erano per essere i rimedj più proprj, e propose solugli antelmintici, *cioè contra i vermi. In quanto poi alla novità del pensiero gli rispose, che il P.* Kirker *qualche cosa ne aveva ragionato, ma prima di tutti* le Fevre *Medico di Montpellieri, che sostenne l'opinione de' vermi pestilenziali, e dopo lui molt' altri. Questa lettera del* Cogrossi *al* Vallisnieri *con la risposta, e alcune altre insieme furono stampate in Milano.* Nuova Idea del Male contagioso de' Buoi &c. 1714. in 12. *Veggasi ancora il tomo 2°. delle Opere del* Vallisnieri, *dove sono molte osservazioni su questo proposito. Si fece sentire anche questo male nel Ferrarese, e nel Pavese. In Ferrara il Dottor* Nigrisoli *con molto zelo ne cercò la cagione e i rimedj:* Parere intorno alla corrente epidemia degli animali Bovini. Ferrara 1714. *e in Pavia il Dottor* Gallarati *si affaticò anch'esso sopra questa materia, ricercando l'essenza, le cagioni, i siatomi del contagio, e diede varj avvertimenti perchè non patissero gli uomini questo disagio.* L' idea della Bovina infezione esaminata. Pavia 1714. in 8.

Il Contagio si sopì per alcuni anni, e appena l' Italia s'era rifatta di tanti danni che aveva patiti, quando nel 1735. *si rinnovò in Lombardia. Il Veronese, e i vicini Contadi ne furono*

ancora

ancora afflitti, ma l' epidemia fu di poca durata, e il danno fu minore di quello del 1712. Nell' anno 1738. si vide ripullular l' istesso male nello Stato del Papa; i Contadi di Fano, di Pesaro, di Rimini, e una parte della Toscana ne furono gravemente afflitti. Alcuni buoi della Croazia e della Schiavonia, che furono sbarcati a Fano nel mese d' Ottobre 1738. comunicarono in quella Città la peste degli animali. Il male proveniva dall' istessa causa; gl' istessi sintomi vi si ravvisarono. Si cercò di porvi un rimedio pronto. Il Signor Dottor Giovanni Bianchi Medico di Rimini, col quale i Deputati della Sanità di quella Città s' erano consultati, suggerì un ottimo consiglio, cioè di far ammazzare tutti i buoi ammalati ch' erano nelle contrade infette, ed insieme tutti gli altri che nelle stalle con questi si ritrovavano; mezzo che s' era praticato con molto buon esito in simili circostanze nello Stato di Piemonte, e nel Regno di Napoli, facendo poscia con profumi purgare le stalle. Questo salutare consiglio non fu eseguito, e si fece un Lazzaretto per rinchiudere gli animali infetti vicino alla Cattolica, dove il Sig. Bianchi si portò per ricercare la causa, e la cura del male. Dalla notomia che fece giudicò, che il male dipendesse da febre acuta con infiammazione, proveniente da accensione, e rarefazione grandissima del sangue. Disapprovò i rimedj chiamati alessifarmachi, Triaca, vino, e
altre

altre simili cose. Ordinò che alle bestie robuste si cavasse sangue dalla gola, approvò i cauterj da farsi nel principio della collottola, e insegnò molt' altri rimedj ch' ebbero un esito felice. Veggasi la relazione di tutto quello ch' esso operò, stampata nella Raccolta degli Opuscoli scientifici, *tomo 28.*

Da tutto quello che fin qui s' è riferito si vede patentemente, che il male s' è sempre comunicato pel contagio; che furono i Buoi venuti dall' Ungheria, o dalla Schiavonia, Croazia, o Dalmazia, che hanno recata l' epidemia in Italia; che questo è male acuto, febre con infiammazione, che in pochi giorni dà la morte all' animale; che i rimedj curativi sono pochissimi; che da quasi tutti i Medici si approva la cavata di sangue fatta per tempo, cioè avanti che il bue sia assalito dall' orrore della febre, rimedio ch' è stato spesse volte ottimo; che la Chinachina ha sopratutto giovato; che gli emissarii, ed i Setacj sono ottimi mezzi per procurar la guarigione. Ma avvertasi, che il Setacio fatto con funicella unta con cerotto vescicante riesce meglio di quello, ch' è fatto con la radice d' Elleboro. Faccia dunque ciascheduno uso di quei che gli parranno più a proposito, ed avverta bene di fargli per tempo. Un rimedio fatto fuor di tempo è veleno, e non salute. Sarebbe necessario che si facessero de' Lazzaretti per queste povere bestie, e che vi fossero de' Medici, che non isdegnassero di medi-

carle

tarle. Ipocrate quel Principe della Medicina non tralasciò di trattare delle malattie degli animali in fine d' una bell' opera, che abbiamo ancora oggidì tra le sue: così ha anche fatto Vegezio, che ha trattato parimente de' mali de' Bestiami, e dell' uso de' rimedj. La Dissertazione, che qui si traduce è d' un dotto Soggetto, che ha cercato anch' esso di soccorrere gli animali sì necessarj per il sostentamento della vita umana. I rimedj che suggerisce hanno avuto un esito felice: perciò s' è creduto far cosa grata al Publico facendogli palesi in questa presente urgenza per via d' una traduzione. Voglia Iddio che siano di qualche giovamento, e che presto il paese sia liberato da male sì grave, e che ci fa tanto danno.

Chi desiderasse di conoscere tutti gli altri rimedj, che furono adoperati in Francia da valenti Medici quando l' Epidemia faceva strage nella Provenza, e nella Franca-Contea può consultare gli Opuscoletti seguenti.

Observations sur la maladie contagieuse des Bœufs & des Vaches, qui regne en Franche-Comté. Besançon 1744. in 8.

Lettre d' un Medecin de Paris (Chomel) à un Medecin de Province sur la maladie des Bestiaux. Paris 1745. in 8.

Memoire sur la maladie des Bœufs par M. Sauvages Professeur Roial de Medecine. Montpellier 1746. 4.

AVVER-

AVVERTIMENTO

Dello Stampatore Francese.

NOn si può dubitare, che i rimedj messi in uso dal Sig. Dottore Reudot, non siano utilissimi, imperochè sono il frutto degli esperimenti da lui praticati. Credo essere di mio dovere di dar fuori così bella Dissertazione; ma come i Contadini spesso non sanno il prezzo delle Droghe, che devono servire per comporre questi rimedj hò creduto, che fosse necessario di premettere sopra ciò alcune notizie; affinchè chiaramente conoscano, come con pochi quattrini possano risanare i loro Buoi e Vaccine, che si ammaleranno.

PER IL PRIMO PURGATIVO

Mezz' oncia di Sena, soldi 8.
Mezz' oncia di Gialapa, soldi 8.
Due dramme di Aloè succotrino, soldi 6.
Cosichè le due prime purghe costeranno soldi 22.

RICETTA DELL' OPPIATO.

Nitro depurato in polvere , once tre , soldi 12.
Chinachina in polvere , libra una. Lire 8.
Canfora , once due , Lire 2. 10.
Per la libra del Siroppo , che può prepararsi in casa , com' è detto a suo luogo, Lira 1. e 10.
Le due once di Triaca , a soldi 10. l'oncia , Lira una.
Tutta la spesa di questo rimedio sarà in circa di Lire 15. , e si potrà con questo risanare quattro Buoi , dandone a ciascheduno once due per cinque giorni continui , nel modo prescritto nella Dissertazione. Queste Droghe si vendono dagli Speziali , e Droghieri in tutte le Città, e in moltissime Ville.

DISSERTAZIONE
SOPRA IL
MALE EPIDEMICO
DE' BESTIAMI.

L male epidemico, che da due anni in circa sì crudele strage fa de' Bestiami, che di continuo sagrifica al suo furore, si fa vedere con segni sì patenti, che facilissimo è di ravvisarci i funesti effetti d'una febre pestilenziale. Ognuno senza dubbio resterà convinto, quando voglia torsi la briga d'indagare le interiora di questi animali, e di cercare in esse la causa della loro morte: con stupore si vedranno tutti i disordini causati da quella malattia. Dalla notomia de' loro

corpi, che più volte ho fatta col Sig. Desmorey mio Cognato, mi sono stat svelate le cause di questo male; ho ravvisato costantemente tutte le conseguenze d' una febre con infiammazione, e dell' ultimo grado di malignità. Dare il nome a questo male di febre pestilenziale, è forse un paradosso? non v' è però verità più certa, come spero di provarlo in questa Dissertazione, che ho risolto di publicare; mosso dallo zelo che nodrisco pel ben publico, al quale mi sono consecrato per genio, e per professione.

Sarà divisa in tre parti. Nella prima cercherò di far vedere come questo male è certamente una febre pestilenziale, e farò l'esame delle cause, che hanno potuto cagionarla. La seconda conterrà la cura; e v' insegnerò quai rimedj sono più convenevoli per combatterla. Nella terza finalmente recherò le cautele necessarie per opporsi a sì fatal contagio.

PARTE PRIMA.

DAll' unanime consenso di tutti i Medici la febre pestilenziale è quella, che da ingorgamenti d' umori con infiammazione, da deposizioni, da bubboni, da carboncelli, da cangrene &c. accompagnata, presto si termina con la morte, e si

co-

comùnica pel contagio. Ogni volta che una malattia avrà questi caratteri, non se le può giustamente dare il nome di pestilente? certo, mi si dirà, negli uomini; ma com'è possibile, che vi sia qualche relazione tra le nostre malattie e quelle degli animali? non si dubiti punto, che relazione non ci sia, ed eziandio essenzialissima: dall'analogia della loro struttura, e dall'azione della loro macchina paragonata con la nostra, abbiamo fatte un'infinità di belliffime scoperte, che hanno recati grandissimi lumi in proposito dell'umana economia.

Gli animali composti di solidi, e di liquidi come noi, e di cui le funzioni s'avvicinano alle nostre, sono sottoposti a un di presso alle stesse malattie. L'aria, e gli alimenti operano sopra loro corpi come sopra i nostri, e come noi ne provano i buoni e i cattivi effetti; questi decidono della loro buona o cattiva salute. Le cattive qualità dell'aria, e degli alimenti sono le cause più universali de' mali popolari, e ne sono ancora dell'Epidemia pestilenziale de' bestiami. Ma come s'è ella formata? questito ugualmente utile, e curioso, che rinchiude varie difficoltà, che non sono facili a dilucidarsi: non avendosi niente di certo della natura de' fermenti pestilenziali, non darò qui se non

congetture, le quali se non dimostrano una verità, saranno almeno verisimili, e probabili: niente altro si può desiderare in Fisica, quando una impenetrabile oscurità ci vieta un maggior progresso.

Uno, o varj animali di cui gli umori, per qual che siasi la causa, sono stati sottoposti a ricevere l' impressione delle cause generali, avranno contratto un grado di eccessiva putrefazione, e così esaltata si sarà comunicata ad altri per modo della respirazione, e maggiormente per l' inghiottire; e come gli umori di questi erano totalmente disposti al coagulo, e alla putrefazione, avranno sorbito un tal lievito contagioso più facilmente; il quale con più prestezza si sarà sviluppato, avrà avuto un grado di malignità più considerabile, e per modo della comunicazione si sarà steso all' infinito, acquistando sempre maggiori forze. Tal' è l' effetto di questo contagioso fermento, che comunicandosi da corpo a corpo per via d' una proprietà, che ha di moltiplicare la causa ch' è suo agente, si moltiplica se stesso in altri corpi per questo aumento di causa.

Dove ha avuto principio questo male? niente di certo su questo proposito; pare però, che l' Alsazia l' abbia veduto nascere, e che sia stata il primo scopo della sua malignità; di là, come dalla cesta di

Pan-

Pandora, è uscito questo veleno, che ha infettati tanti, e sì varj paesi. Per fare che questo male contagioso sì rapidamente si sviluppasse è stato necessario, che abbia trovato nel corpo degli animali una favorabil disposizione per farlo germogliare, e questa disposizione infelice non è stata cagionata se non che dalle cattive qualità dell' aria, e degli alimenti. Si possono dunque queste tenere come le cause rimote del male.

CAUSE RIMOTE
DELL' EPIDEMIA.

I Nostri corpi sono costretti per una assoluta necessità di riparare ogni dì con gli alimenti quello, che quotidianamente da essi esce. Questi servono per mantenere la vita, quando sono di buona sorte, e che si convertono in chilo mite, e ben sottile; la distruggono all' incontro quando non sono sani: ecco una delle cause la più comune de' mali epidemici.

Credo di avere un bastevole fondamento per sostenere, che i fieni, e le biade degli anni scorsi fossero di cattiva qualità. Le seguenti riflessioni serviranno per convincersene. I. E una verità patente, che negli ultimi anni, poco tempo avan-

 ti

ti il ricolto de' fieni, e delle biade, le piogge abbondantissime aveano introdotto una quantità troppo grande d' acqua ne' fughi vivificanti delle piante; in tempo precisamente dove non abbisognavano, che di caldo per farle arrivare a quel grado di maturità si essenziale, e salutare, che decide delle loro qualità buone o cattive: all' incontro ne hanno acquistata una cattivissima, e un' attitudine propriissima per la putrefazione. Si sa di tutti quanto v' inclinano i frutti, che non sono arrivati a così felice stato. II. I fieni, e le biade erano coperte di ruggine, e di macchiette neriece, che dal volgo in Borgogna sono chiamate *ebrun*. La ruggine ne' fieni, e le macchiette nelle biade sono cagionate in parte dalle dense nebbie, zeppe di quantità d' esalazioni nitrose, acide, solforee, vitrioliche &c. che svaporandosi dal seno della terra, si mescolano nell' aria, s' avviticchiano alle piante, ne lacerano i pori con particelle acri, e caustiche; indi penetrano nella loro sostanza, e cambiano la qualità mite, e nutritiva in acidi, e viscidi sughi perniciosissimi. Il cattivo odore, ch' esalava da ogni parte ci rendeva avvertiti del pericoloso miscuglio di queste terrestri esalazioni, così contrarie alla salute, e ai frutti terreni. III. La rugiada, che pare non cader

su

so le piante, che per imbeverle d' un licore balsamico e sottile, per contribuire a loro sviluppi, a alla vegetazione, non è stata esente da questo cattivo carattere. viepiù che le nebbie ha quasi affatto corrotti i fieni, e le biade, essendo pregna delle stesse esalazioni, benchè più sottili; ha penetrato più addentro ne' fieni, e nelle biade; ha accresciuta la ruggine, e le macchiette con particelle nitrose, acide, ed anche corrosive, di cui era impregnata. Non in oggi solamente s' è sospettato essere alle volte nocevolissima. Autori accreditati l' hanno riguardata in diversi tempi come la causa delle mortalissime malattie epidemiche.

Facilmente si concepisce qual' effetto possono fare ne' corpi alimenti così perversi, e imperfetti; forse non sono essi atti coll' acido loro a formare un chilo viscoso, denso, tenace, capace di causare una considerabile densità negli umori, e una disposizione alla putrefazione? Se a queste cause si aggiungono ancora le cattive qualità dell' aria, non è egli evidente, che il disordine si dee accrescer? e questo sarà altrettanto inevitabile, quanto che non sarà possibile di scuoterne il giogo.

E d' indispensabile necessità a chiunque abbia vita di respirare. Non v' è animale, che possa vivere senz' aria, essa entra ne'

no-

nostri corpi ad ogni istante, gli penetra interiormente ed esteriormente; diverse qualità imprime in essi secondo ch'è più o meno pura, più o meno pregna di particelle eterogenee: ogni cosa è sottoposta alle sue variazioni: si può dire finalmente, ch'è il benefattore della natura, e ne diventa anche alle volte il destruttore. Io non parlerò qui a minuto di tutte le qualità di quel fluido, sarebbe un'episodio fuor di proposito, e che troppo lungi mi condurrebbe; parlerò solamente di quelle, che m'hanno paruto contribuir di vantaggio al male di cui si tratta. Il primo effetto dell'aria fredda e umida è di otturare i pori della cute, e di rallentare la traspirazione; evacuazione così salutare, e così copiosa: i vasi cutanei debbono dunque riempirsi, e opporsi all'uniformità del moto circolare di tutta la massa sanguigna. Un'altro effetto più pericoloso ancora di quest'aria è, che penetrando intimamente ne' liquidi, gli addensa, gli coagula, e gli rende meno atti a scorrere per le diverse vie, che hanno da fare. Diventano allora troppo consistenti, non corrono che con lentezza, e arrivano con stento all'estremità de' vasi capillari; è dunque necessarissimo, che vi si trovino inceppati. La diminuzione delle forze, che servono per tritare i solidi, cagionata dall'allentamento promuo-

ve anche assai. La macchina allora principia ad essere sregolata, la traspirazione s' interrompe, le secrezioni languiscono, le viscere si riempiono, e si otturano proporzionalmente alla loro struttura, e al loro uso. La digestione si turba, e non somministra che un chilo indigesto, il quale aumenta il cattivo stato de' liquidi.

Si concepisce dunque facilmente, che gli animali hanno una disposizione prossima alla malattia, e che poco ci vuole per farla comparire: niente ci ha contribuito con più efficacia del caldo. L'aria rarefatta dal bollore deve, come agente nel sangue, accrescerne il moto, rarefarlo, dilatarlo, e portarlo a un grado d' effervescenza, e d'ebullizione capace di privarlo delle sue particelle più sottili, e più spiritose. Quindi ne segne, che l'effetto di quest' aria nel sangue degli animali è di accrescere la densità, ch' egli aveva già acquistata. L'effetto del caloro negli umori è di causare in essi una putrefazione eccessiva, capace di cagionare gravissimi accidenti. A queste qualità sensibili dell'aria, altre se ne aggiungono, le quali, benchè à sensi nostri sotto densissimo viluppo nascoste, non sono meno reali. Certo è, che l' aria ricove in se di tratto in tratto esalazioni terrestri di natura diversa, e di cui gli effetti sono differenti, come lo sono i

cor-

corpi, che le tramandano. È da presumere, che la costituzion pestilenziale dell'aria, di cui i bestiami provano effetti sì crudeli, dipende da un miscuglio di sali capaci di cagionare nel loro sangue, e ne' loro umori un sommo grado di putrefazione; ed in questa infelice disposizione dell'aria consiste il contagio: essa causerà sempre la strage fino a tanto che non si cambierà.

Da quel che ho detto si rileva, che il concorso, e l'unione delle cause rimote, di cui ho parlato, hanno cagionata una notabile densità nel sangue, e una putrefazione esaltata negli umori: altro non mi resta, che di esaminare come l'una e l'altra hanno potuto far nascere la febre pestilenziale.

CAUSE PROSSIME.

LA causa prossima della febre pestilenziale è il ritegno, e lo stagnar del sangue nell'estremità capillari de' vasi, con prontissime infiammazioni, e rapidissime cangrene. Ogni volta che il sangue è diventato troppo denso, e s'è fatta troppo grossa la massa, patisce molta difficoltà nel circolare. Se questa disposizione presto non cessa, ne nascono degl'intoppi. La prima causa persistendo, l'ostaco-

lo

lo ad ogni instante s' accresce. Il sangue allora è sforzato a gonfiare l' estremità delle sanguigne arterie, e le ingorga. Le oscillazioni si accrescono a misura della difficoltà, che i liquidi trovano per circolare, le arterie linfatiche, sforzate, e spinte oltre modo si dilatano, e ricevono in se la parte rubiconda del sangue; perchè allora minor' è la loro resistenza della forza con la quale il cuore, e i vasi la spingono. Una volta che il sangue sarà incepato in que' piccoli vasi di tessitura delicatissima, vi stagnerà, gli distenderà estraordinariamente, e vi causerà una vera infiammazione. Ecco la causa prossima, e immediata della febre pestilenziale cagionata dalle cattive qualità dell' aria, e degli alimenti nel sangue de' bestiami. Veggiamone ora il progresso.

Se non si rimedia con prestezza a quello stato d' infiammazione gl' intoppamenti si moltiplicheranno, i riempimenti de' vasetti comunicheransi a que' d' un diametro maggiore, diveneranno più dilatati, e arriveranno fin alle viscere più nobili; e principalmente a quelle di cui la tenera tessitura e delicata cede facilmente all' impulso, e al disordine de' liquidi; che quanto più saranno impediti, tanto maggiormente la circolazione sarà difficile nell' esteriore. La più gagliarda tempesta si sentirà nell'

nell'interno. I vasi viepiù s' impediranno; i linfatici cederan al peso del sangue, che gli soffocherà; le infiammazioni diventeran universali; la digestione turbata e sregolata non somministrerà più che un chilo acido, e viscoso, il quale mescolandosi coi liquidi ne accrescerà il viluppo. I sughi digesti stagneranno, e acquisteranno un moto di putrefazion, e di corruzione, di cui per se stessi sono capaci quando stagnano; ma che sarà grandemente aumentato da questa prima disposizione, che gli umori già aveano.

In quello stato di rigurgito universale tutte le funzioni animali languiscono, le più nobili viscere dagli umori sono corrotte; l'ordine delle glandule si disturba; non filtrano più i liquidi, che sogliono tramandarsi ne' vasi escretorj; si gonfiano per lo stagnare che fanno in essi; i vasi perdono la loro molla, e non possono più resister all'impeto de' liquidi; la respirazione diventa penosissima; lo stomaco, e i ventricoli minacciano cangrena; dal fegato non si filtra più che una bile acrissima, di cui parte ristagna nella vescica del fiele per rigurgito con infiammazione del canale, che la porta negli intestini, e parte rintuzzata nel sangue ne aumenta il calore, e l'acrimonia. Gl' intestini infiammati patiscono alle volte degl' irrita-

men-

menti così vivi, che i loro vasi capillari si lacerano; e lasciando trapellare materie sanguigne, formano una vera scorrenza di sangue. Le altre viscere dell' infimo ventre non sono esenti dell' impedimento universale, che comunicasi al cerebro; e questo alle volte è assalito da infiammazione così viva, che degenera in corruzione.

In questo male tutto tende all' infiammazione, di cui i progressi sono sì rapidi, che la cangrena presto ne segue. E fuor d'ogni dubbio, che la macchina animale non ha vita se non per la circolazione de' liquidi; se perdono quel moto sì essenziale, e se i vasi non sono più animati dall' aura vitale, il calor naturale svanisce; la corruzione s' introduce negli umori, e quasi tutte le parti perdono con cangrena il sentimento, e la vita. Crudele conseguenza di tal malattia, della quale mi sono assicurato coll' aprire queste infelici vittime, insieme col Sig. De. smorey: mi sono appigliato a questo mezzo, come al più sicuro per scoprire la verità; solo mezzo, che vaglia ad instruire sodamente i Medici in molte malattie, e principalmente, ne' mali epidemici.

Abbiamo principiate le nostre sezioni anatomiche dal ventre: abbiamo trovati i ventricoli infiammati, sopratutto gli ultimi

due

due, di cui le tuniche interne erano tempestate di alcune macchie di cangrena. Seguendo a visitare gl' intestini abbiamo osservate delle infiammazioni riguardevolissime, con l'istesse macchie più grandi, a più frequenti, che ne' ventricoli: il fegato ci ha paruto più grosso del solito, e di color più oscuro; negli uni era tutto infiammato, negli altri l'infiammazione era minore: in due abbiamo veduta una marcia fetentissima; la vescica del fiele era tumida assai, e piena d'una bile nericcia, e corrotta; la milza gonfiata da sangue arso; le altre viscere non erano intatte, ma il mal era minore; le parti della generazione ci hanno paruta infiammate assai nelle Vacche. Quindi siamo passati al petto: abbiamo ritrovata la membrana d'un rosso acceso, ciò ci fece credere, che anch' essa era stata offesa dalla infiammazione totale, i due lobi del polmone infiammati, e in alcuni pezzolente marcia: d' ordinario il polmone è pieno interamente d'una materia bianchiccia, viscida, e fetentissima. Continuammo le nostre ricerche fino alla testa, e giudicando di trovarci segni d' infiammazione con cangrena non c' ingannammo; i vasi della dura e pia madre ci hanno paruti rigurgitare pel sangue; la sostanza del cerebro tagliata a fete, ci fece vedera alcuni riempi-
men-

menti d' umori , che da infiammazioni provengono : abbiamo trovato nel cerebro una marcia abbondante, che sparse si fetido odore , che fu di mestieri allontanarsi da luogo così infetto. Segue da tutte queste ricerche anatomiche: Primo, che i bestiami periscono da infiammazioni, che diventano poi cangrene. Secondo, che queste infiammazioni essendo quasi totali bisogna, che le cause che cagionano il condensare, e la putrefazione sieno molto riguardevoli.

SINTOMI.

NEl primo istante che il male principia a manifestarsi l' animale pare tristo e malinconico, non appetisce più il cibo, non rumina più, questo è il segno più certo per conoscere ch' è ammalato, ha la testa china, non l' alza che con dispiacere, coricato pare co' suoi mugiti dimandar soccorso per l' abbandonamento totale in cui si ritrova, il tremore l'afferra, precursore infallibile della febre ardente che gli sovrasta, un calor ardentissimo segue poche ore dopo questo tremore, l' animale rifiuta ogni cosa, non vuole nè bere nè mangiare, respira con difficoltà, manda fuori dalle narici, e dalla bocca un licore bianchiccio, spumoso,

e di cattivo odore, la gola s'infiamma, la lingua arida e secca pare alle volte nera, e alle volte bianca, il respiro si fa di più in più penoso, l'animale ansa, e perisce. Sono questi i segni più ordinarj, e più costanti di questo male. Ne sopraggiungono degli altri, che sono accidentali, e che non sono dipendenti dalla particolar disposizione dell'animale. Ho osservato in alcuni una tosse veemente; negli altri una scorrenza semplice: segni ch'erano sempre di buon augurio: ad altri delle dissenterie, che d'ordinario erano mortali, ed altri mandavano fuori de' lombrichi. L'istessi segni si vedono alle vacche come a' buoi, ma il loro latte ne' primi assalti del male si perde. Ne ho vedute varie nelle quali dalla natura molto spinta in fuori trapellava una materia marciosa fetidissima: questo era accidente mortale.

SECONDA PARTE.

VAnamente pretendesi riuscire nella cura d'una malattia quando sè n'ignora il carattere, le cause, gli accidenti: ognuno che sarà privo di questi lumi ciecamente procederà nell'arte di guarire. Mosso da questa verità non ho trascurata diligenza verune, che servisse a farmi co-

noscere la natura, e la causa del male epidemico de' bestiami. M' accorsi, che una cura meditata e metodica poteva dominar questo male, e opporsi al suo furore. I contadini senza consolazione hanno pur troppo fatto lo sperimento del poco buon esito di tanti rimedj vantati sopra modo da ogni parte. Toccava a questi rimedj così mala sorte, essendo somministrati all' orba, e senza perizia. Se mai ella è stata utile, fuor d'ogni dubbio fu ne' mali pestilenti, che fanno perire quantità di malati, benchè i rimedj, che debbono servire sieno rettamente indicati, e che se ne faccia uso per tempo, e con tutta esattezza.

INDICAZIONI.

Le indicazioni del male, che si ha da curare debbono dedursi dalla natura sua, dalle sue cause, e dai segni del male. Ho fissato per cause prossime del male: Primo, una densità generale de' liquidi, e per conseguenza un rigurgito nell' estremità capillari delle arterie, che comunicandosi a i vasi linfatici cagiona una infiammazione, che presto degenera in cangrena. Secondo, un ammasso di sughi corrotti e stagnanti nelle prime vie, i quali penetrando nel sangue ne accrescono la

densità, e la putrefazione. Terzo, ho assegnato per cause rimote le cattive qualità dell' aria, e degli alimenti, che avevano cagionato e la densità ne' liquidi, e la putrefazione negli umori. Ne segue patentemente, che per ovviare a queste indicazioni fa di mestieri I. dare una fluidità maggiore a' liquidi, fargli correre con più agio ne' loro vasi, facilitar loro una strada più comoda ne' diversi canali per dove hanno da correre. Per regolarsi a norma di questo primo indizio dovrà sminuirsi la massa del sangue cavandolo; i vasi votati allora conterranno una minor massa, si ristringeranno più facilmente, e saranno che circoli più liberamente. Primo vantaggio, che assicura il buon' esito degli altri medicamenti. II. Fa di mestieri levare i sughi corrotti, e stagnanti nelle prime vie. Certo è che un tale ammasso guasta la digestione, e che un chilo inagrito passando nel sangue dee comunicargli il suo pestifero carattere, e accrescere maravigliosamente la densità. I purganti devono dunque essere adoperati con tanta maggior fiducia quanto che sono i soli rimedj atti a produrre effetti così salutari. Con i blandi irritamenti che saranno alle glandule del canale degl' intestini, procureranno l' uscita di quantità grande di sughi, di cui il sangue si libererà. Le prime vie essendo
net-

nette da que' fughi corrotti, la digestione diverrà migliore, e provederà il fangue d'un chilo più mite, e più fottilizzato. Per far durare la purga sì necessaria a' liquidi non conosco medicamento più atto del Setacio (Sedagno dicono più spesso i Contadini) fatto al collo dell'animale ammalato. La ragione insieme colla esperienza ne autorizzano l'uso. Medici illuminati, e che sono stati presenti ne' mali pestilenziali hanno ragionato con lode di questi Setacj, e ho veduto nel presente male ch' egli è sempre d'un esito felice. Si sforza così la natura, che alle volte per ostinazione rifiuta ogni spurgo, a purgarsi. Quest' è via, che le si prepara, e per la quale è obligata a fare uno scarico di materia marciosa, ripiena d'inutili fughi. Col mezzo di questo scarico il sangue, e le linfe si shrigano da' sali acri di cui erano pregne, e i liquidi resi più fluidi circoleranno meglio, che per l'innanzi. Quarto, come questi liquidi hanno in se una densità, e un carattere funesto, che i rimedj fu mentovati non sono atti a domare totalmente, bisognava ricorrere ad altri, che s' internassero ne' liquidi, e con efficacia operassero sopra d' essi. Mi son valso della Chinachina; m'era noto di quanta virtù era ne' mali tendenti alla cangrena. Non dubitai punto, che l'efficacia sua non avesse

 un

un egual esito nello stato dove si trovavano i vasi de' Bestiami. Non è questa l'ultima sua qualità. Valenti Medici la riguardano come uno antidoto nelle costituzioni pestilenti dell'aria. Queste riflessioni m'indussero a valermene, e il felice esito che ha avuto mi dà animo a proporla. Unii la Canfora alla China; questo zolfo volatile passando nel sangue, lo cola, lo divide, lo sottilizza, e l'imbalsama con balsamo capace di resistere alla putrefazione: qualità che in esso riconoscono tutti que', che ne hanno ricercate le proprietà. Il Nitro mi ha paruto dover'avere anche luogo in questa ricetta, glielo feci entrare. Sanno tutti quanto sia utile ne' rigurgiti con infiammazione, gli conduce a buon fine, gli risolve dolcemente, e senza turbamento. Questo eccellentissimo calmante tempera le rarefazioni troppo veementi de' liquidi, facilita la circolazione, anima le languenti secrezioni, e dispone la macchina animale a fare gli scarichi salutari. Di molti rimedj, che ho adoperati successivamente non ne conosco di più efficaci di questi, che ora propongo. Non mi resta altro, che d'insegnare il modo di adoperargli.

CU-

C U R A.

Somma attenzione è necessaria per accorgersi del principio della malattia; se dunque non ci si matta mano subito, ella cresca di soppiatto, e non si scuopre il male sa non quando e gia fatto. Per rimediare a questo misero accidente fa di mestieri visitare più volte al dì i bestiami, e subito che si vedrà che l' animale più non ruguma, e che sarà senz' appatito, è ammalato; immantinente bisognerà cavargli sangue; sei ore dopo se ne farà un altra cavata, si fa al collo come ai cavalli, e se ne cava l' istessa quantità in circa di once 24. ad ogni volta. Se il bue tremasse, e avesse quell' orrore, che precede la febre, non si deve in verun modo cavargli sangue: questo allora è troppo addensato, e si arrischiarebbe d' accrescerne maggiormente la deosità; bisogna fargli inghiottire un' oncia di Triaca disfatta in due bicchieri di vino. Si coprirà ben bene l' animale, e si aspetterà, che l' orrore sia affatto passato. Si saranno dopo le due cavate di sangue, e sei ore d' intervallo in circa l' una dall' altra. Il giorno dopo le cavate di sangue si purgherà il bue ammalato con la purga seguente.

Sena in polvere , Gialapa in polvere mezza oncia per sorte , Aloè polverizato tre dramme: S' infonderà il tutto in mezza inghistara di decotto d' Assenzio , o di piccola Centaurea .

Il decotto si fa con un pugno d' Assenzio , o di piccola Centaurea , che si fanno bollire un quarto d' ora di tempo in una inghistara d' acqua , e si colano poi per una pezza . La sera del giorno del purgativo se darà una mezz' oncia di Triaca infusa in due bicchieri del decotto già nominato . Il giorno dopo si farà l' istessa purga , e la sera si darà l' istessa dose di Triaca .

I vasi essendo votati , e le prime vie libere , si farà uso dell' Oppiato di Chinachina , preparato nel modo seguente .

Piglia una libra di Chinachina ottima in polvere , Nitro ben depurato tre once ; Canfora due once .

Il tutto si mischierà insieme , e se ne farà un Oppiato molle , con sofficente quantità del seguente Siroppo .

Si pigliano pugni quattro d' Assenzio , o di piccola Centaurea ; si fanno bollire un' ora di tempo in una inghistara d' acqua ; si cola il decotto per una pezza , vi si mette una libra di miele , e si fa bollire il tutto mezz' ora ; si tira via poi dal fuoco , e il siroppo è fatto .

Si darà mattina e sera per giorni quattro o cinque , ed anche più , un' oncia di quest'

quest' Oppiato, bene infuso in due bicchieri del decotto d' Assenzio.

Si conoscerà che l' animale sarà risanato quando principierà a mangiare, e a ruminare. Casochè la scorrenza di sangne sopraggiungesse bisogna cavargli sangue di nuovo: si farà sempre uso dell' Oppiato di Chinachina: se gli daranno due serviziali alla giornata fatti con Malve, Tassobarbasso, e Mercorella, di ciascuna di queste piante un pugno, bollite per un quarto d' ora di tempo in una inghistara d' acqua: a questo decotto colato per una pezza si aggiungerà quattr' once di miale. Si conoscerà che l' animale ha la scorrenza di sangue, dal sangue che tenderà mescolato cogli escrementi. Farà di mestieri fregare due volte al dì la lingua, e la gola del Bue col decotto seguente.

Piglia radice di Genziana once tre, Assenzio, Salvia, Rosmarino, di ciascheduno un buon pugno. Si fa bollire il tutto in tre inghistare d' acqua per un' ora di tempo, si cola per una pezza: dapo vi si aggiunge un' óncia di Allume di rocca, del miele mezza libra, e ottimo aceto mezza inghistara: si fa bollire il tutto per un quarto d' ora; si tira via dal fuoco, e si conserva per farne l' uso già detta.

Si farà intepidire quando si vorrà adoperare.

L' astinanza di cibo, che tanto giova nel-

la

la cura de' mali, dev' essere osservata religiosamente in questa malattia, dove tutto è pieno di cattivi sughi. L' alimento dell' animale sarà un decotto di biada, orzo, o segala, che si farà bollire con bastevole quantità d' acqua: di questo se gliena darà di sei in sei ore in circa. S' egli pare assetato se gli darà dell' acqua nella quale avranno bolliti alcuni pugni di Semola.

Nel principio della malattia, e il più presto che si potrà bisognarà fare il Setacio al collo: ne ho mostrata l' utilità. Questo si faccia in quella pelle pendente, che ha principio nella parte superiore del collo, e si termina tra le due gamba anteriori. Si farà un' apertura trasorata da parte a parte con lancattona, o altro ferro tagliente, longa in circa due dita, alla parte mezzana di quella pelle, e lontano dall' estremità due dita. Fatta che sia l' apertura vi si passa attraverso una corda grossa un dito in circa, si unge con ceroto vescicante innanzi d' introdurla nella piaga. Bisogna aver cura grande di tenere ben netta questa corda, che s' imbeve di marcia, tirandola un po' in dietro ogni volta che si unge con ceroto per mantenere la postema. Sarà bena di non cavarla per alcuni mesi, aziandio dopo il risanamento: questa fontanella servirà sempre a purificare il sangue, e impedirà le ricadute,

o le

o le pericolose disposizioni, che possono accadere dopo la malattia. Si tirerà via l' Aloè dal purgativo, quando si darà ad una Vacca, che sia pregna; questo potrebbe farla disperdare: e se le caverà manco sangue che ai Buoi.

TERZA PARTE.

Dopo aver ragionato del carattere dell' epidemia de' Bestiami, delle sue cause, de suoi segni, e della cura, altro non mi resta, che di esaminare quai sono i mezzi per opporsi al contagio.

I. Subito che si sospetta, che l'animale sia infatto di questo male, immantinente bisogna appartarlo, e metterlo in stalla discosta dagli altri, e che non possa avere comunicazione veruna con quella dov'era prima. Vi sarebbe molto da temere, che se si lasciasse l'animale ammalato coi buoi suoi non fossero presto tutti attaccati dell' istesso male.

II. Per l'istessa ragione è necessario assolutamente proibire qual si sia commerzio con i Contadi dove il contaglo insierisce. La saviezza, e la vigilanza de' nostri Magistrati sempre attenti al ben publico, hanno rimediato a questo disordine, proibendo con rigore le Fiere: è questo uno de' più savj mezzi per diffendere da questo male

le paesi, che sin qua sono stati esenti da sì maligna insezione.

III. Sarebbe necessario d'impedire, che si scorticassero gli animali morti, essendo da temer, che le loro pelli pregne di corpuscoli pestilenti gli portassero in altri paesi, e gl' infettassero di quel contagio, che allora poi crescerebbe in infinito. Sarebbe anche a proposito d'impedire, che non si pigliasse il grasso degl' istessi animali per farne sevo: pochissimo utile a quelli che ne hanoo perduto una gran quantità, e del quale non si deve tener conto vernno; l'interesse publico dovendo prevalar sempre al privato.

IV. Certissimo è che non c'è cosa, che dia maggiore attività e vigore al fermento contagioso, che la poca cura, che si ha di seppellire come si deve questi animali. Alcuni si contentano di strascinargli fuor delle Ville, e mettendogli da parte, con poca terra gli cuoprono. Questo metodo è grandemente pericoloso, è capace d'accrescere il male per lo continuo scorrimento de' corpuscoli ch' esalano da questi corpi; i quali mescolandosi con l'aria le comunicano un nuovo grado d'impurità. Per rimediare a questo male bisogna fare fosse profonde, e seppellirvi i cadaveri, cuoprendogli con cinque o sei piedi di terra: vi si-

pu-

putrefaranno senza che se ne alzino esalazioni mortali.

V. Si avrà grandissima cura di tener nette le stalle dove saranno morti; vi si faranno profumi con ginepro, che si farà bruciare in esse; s' imbiancheranno da per tutto, e si terranno aperte per qualche tempo.

VI. S' impedirà che i cani non entrino nelle stalle sane, principalmente se abbiasi qualche sospetto, che abbiano mangiato di qualche cadavero, o che sieno stati in luoghi infetti. Non v' è dubbio che con loro non portino l' infezione, e la comunichino ai bestiami. Il mezzo più breve per impedirgli sarebbe di tenirgli legati con catena. Sono queste le cautele generali, che si possono usare per opporsi al contagio. Ve ne sono altre particolari, che non sono meno necessarie, e che per brevità tralascio.

Mi sono sforzato di provare, e credo d' aver provato abbastanza, come la causa prossima, e immediata del male de' bestiami non è cagionata, che da un' addensarsi universalmente il sangue, e da una disposizione negli umori alla putrefazione. Ne segue, che s' è possibile di far mutare quella disposizione negli animali sani, questi saranno meno sottoposti al contagio. Non c' è rimedio più efficace della cavata di san-

sangue, del purgativo, del Setacio, e della dieta. I. La cavata di sangue sminuendone la massa solleverà i vasi dalla troppo grande quantità, che distendendogli fuor di proposito loro impediva di restringersi abbastanza, e che faceva ostacolo alla circolazione. Sciolti da questo impaccio trasfonderanno il sangue liberamente in tutte le parti, e si opporranno alla densità che aveano acquistata. II. Il purgativo porterà via i sughi imperfetti, e indigesti, che sono già pronti a putrefarsi, i quali passando nel sangue ne accrescevano la densità, e lo rendevano più atto a ricevere il fermento contagioso. III. Il Setacio procurando una continua uscita a i liquidi per uno scolatojo da lui preparato, non può essere se non d' uno esito grande, e sarà questo tanto atto a guarire dal contagio quanto a preservarne. IV. E pericoloso il somministrare alimenti troppo copiosi a' bestiami; imperochè essendo provato, che la digestione malamente si fa in essi, questi possono accrescere i cattivi sughi, i quali addensando il sangue grandemente lo rendono più atto alla malattia: bisogna dunque nodrirgli con parsimonia, e non torsi fastidio se dimagrano. Perderanno il grasso per conservar la salute: cambio, che non può esser loro che vantaggioso. Si manterrà l' uso del Setacio più che sarà possibile. Fi-

Finitò questa Differtazione con una riflessione, che può giovare infinitamente anche a noi. Essendochè gli alimenti ci comunicano la loro buona o cattiva qualità, così non può esser troppa la cura, che tenda ad impedire, che non si venda il carname di questi animali infetti, di cui i sughi corrotti mescolandosi co' nostri liquidi, gli corromperanno, e ei esporranno a pericolose infermità. Non è questo un timor vano: autori che hanno trattato de' mali pestilenziali assicurano, come quei de' bestiami sono stati spessissimo i precursori di simili malattie negli uomini; il che forse non è accaduto, che per aver mangiata la carne di questi animali infetti.

I L F I N E.